

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI L'AQUILA
FACOLTA' DI SCIENZE MATEMATICHE, FISICHE E NATURALI

CORSO DI LAUREA IN SCIENZE BIOLOGICHE

TESI DI LAUREA

**LA GESTIONE DEL CINGHIALE (*Sus scrofa*)
NEL PARCO NAZIONALE DEL
GRAN SASSO E MONTI DELLA LAGA**

RELATORI

Prof. Maurizio Biondi

LAUREANDA

Barbara Bonfini

Dott. Federico Strigioni
*del servizio esecutivo del
Collaboratore Libero
Parco Nazionale del
Gran Sasso e Monti
della Laga*

ENTE PARCO NAZIONALE DEL GRAN SASSO E MONTI DELLA LAGA
29 GEN. 2001
PROT. N. <u>786</u>
POS.

Anno accademico 1999 - 2000

INDICE

INTRODUZIONE.....	6
1. SISTEMATICA, MORFOLOGIA, BIOLOGIA ED ECOLOGIA DEL CINGHIALE	
1.1. Inquadramento sistematico.....	9
1.2. Distribuzione storica ed attuale.....	13
1.3. Morfologia e biometria.....	15
1.4. Riproduzione e socialità.....	20
1.5. Regime alimentare.....	22
1.6. Habitat.....	23
1.7. Densità e dinamica di popolazione.....	24
1.8. Competizione interspecifica e predazione.....	27
2. LA GESTIONE DEL CINGHIALE	
2.1. La gestione del Cinghiale in Italia.....	29
2.2. Controllo del Cinghiale nelle aree protette.....	32
2.3. Identificazione, valutazione e controllo dei danni causati dal Cinghiale agli ambienti agrari	36
2.4. Stime di abbondanza.....	39
2.5. Metodi di controllo numerico della popolazione	44

3.	AREA DI STUDIO	
3.1.	Il Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga.....	46
3.2.	Aspetti geografici e geomorfologici.....	47
3.3.	Idrologia.....	47
3.4.	Clima.....	48
3.5.	Vegetazione.....	49
3.6.	Fauna.....	50
3.7.	Attività antropiche.....	52
4.	MATERIALI E METODI	
4.1.	Stima della densità di popolazione.....	53
4.2.	Struttura e distribuzione della popolazione.....	59
4.3.	Controllo numerico della popolazione.....	60
4.4.	Protezione dei terreni agricoli.....	64
4.5.	Georeferenziazione ed elaborazione dati con il S.I.T.....	67
5.	RISULTATI	
5.1.	Danni all'agricoltura.....	69
5.2.	Stima numerica della popolazione di Cinghiale nel Parco.....	87
5.3.	Struttura e distribuzione della popolazione.....	89
5.4.	Controllo numerico della popolazione.....	93
5.5.	Prevenzione dei danni mediante recinzione elettrificata.....	101

6. DISCUSSIONE E CONSIDERAZIONI	
CONCLUSIVE.....	104
BIBLIOGRAFIA.....	116
RINGRAZIAMENTI.....	121

6. DISCUSSIONE E CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

L'attività di controllo numerico della popolazione, condotta in via sperimentale dall'Ente Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga a partire dal 1999, ha portato, ~~fino alla scrittura del presente lavoro, alla cattura di circa 600 cinghiali~~. I chiusini di cattura hanno selezionato positivamente i giovani ed i sub-adulti (individui compresi tra i 4 e i 12 mesi di età), che costituiscono il 75,26% degli animali catturati (fig. 5.21), mentre sulla base delle osservazioni effettuate lungo i transetti faunistici percorsi dagli agenti del C.T.A./C.F.S. gli individui striati e rossi costituiscono il 52,41% degli animali che compongono i branchi (fig. 5.17).

La selettività dei chiusini di cattura li rende particolarmente utili a limitare la presenza sul territorio dei giovani e dei sub-adulti, che rappresentano le classi di età maggiormente soggette ad effettuare gli spostamenti della specie. I chiusini, inoltre, sono risultati maggiormente selettivi nei confronti delle femmine adulte, che sono state catturate in percentuale quasi doppia rispetto ai maschi; tale risultato trova motivazione nella struttura sociale dei cinghiali, in cui le femmine ed i giovani formano branchi mentre i maschi adulti conducono vita prevalentemente solitaria: infatti, nell'89% dei casi di cattura singola l'animale catturato è stato un maschio adulto (fig. 5.23). La maggior parte degli episodi di cattura avvenuti nel primo anno di attività dei recinti ha riguardato, comunque, prevalentemente gruppi composti da una o più femmine accompagnate da un numero variabile di giovani.

Il successo di cattura dei singoli recinti è stato influenzato principalmente dal numero di attivazioni effettivamente operate piuttosto che dai giorni complessivi di permanenza sul campo; il numero di attivazioni può dipendere da due fattori:

- il tempo necessario ad attrarre i cinghiali nel recinto mediante la pastura;
- il tempo dedicato dalla cooperativa o dai singoli imprenditori agricoli alla gestione del recinto.

Il tempo necessario ad attrarre i cinghiali nel recinto può variare in relazione

alla stagione ed alla zona in cui si opera, dipendendo fondamentalmente dalla quantità di risorse trofiche disponibili per i cinghiali stessi. Infatti, come evidenziato in fig. 5.25, il mese di ottobre, epoca in cui i boschi di Quercia e Castagno offrono il massimo quantitativo di frutti, costituisce il periodo in cui sono stati catturati meno cinghiali. In conseguenza di ciò, e valutando il rapporto costi-benefici connesso alle operazioni di cattura, il periodo autunnale risulta essere il meno indicato per attuare i piani di controllo delle popolazioni di Cinghiale.

Un modo indiretto per valutare l'impegno e la cura riposti nella gestione dei chiusini può essere costituito dal numero di volte in cui il recinto viene spostato: la prima cattura effettuata in una zona risulta, in genere, la più fruttuosa; infatti il Cinghiale è una specie marcatamente gregaria, e la possibilità che non tutti gli individui del gruppo vengano presi nel corso della prima operazione di cattura fa sì che gli animali scampati alla prima cattura, resi sospettosi, non continuino a frequentare il recinto; è pertanto importante che i gestori dei chiusini li spostino frequentemente.

Un altro fattore che ha influenzato il successo di cattura dei chiusini è stato il numero di sabotaggi subiti (immagine 6.1), che ha compromesso per lunghi periodi lo svolgimento dell'attività di trappolamento.



Immagine 6.1

Il posizionamento di un recinto suscita, in genere, la preoccupazione del mondo venatorio locale per la possibile diminuzione del Cinghiale, nel periodo di caccia, anche nelle limitrofe aree fuori Parco. Il sabotaggio sistematico dei recinti ha, dunque, un duplice scopo:

- danneggiare uno strumento potenzialmente in grado di far diminuire il numero di cinghiali presenti nella zona;
- “dimostrare” all’opinione pubblica la scarsa efficacia dei metodi di controllo alternativi al “fucile” messi in atto dal Parco.

Nell’attesa di effettuare nuovamente i censimenti per valutare la densità della popolazione nelle aree in cui sono state concentrate le operazioni di controllo numerico, il confronto tra il numero di animali catturati nel Comune di Amatrice nel trimestre luglio-settembre del 1999 e del 2000 può costituire un’indicazione utilizzabile per verificare l’aumento o la diminuzione della popolazione. Come mostrato nel grafico in fig. 5.24, il numero di animali catturati nel 2000 è stato superiore a quello del 1999: il confronto, che ha valore puramente indicativo in quanto lo sforzo di cattura del secondo anno è stato leggermente superiore a quello del primo, mette in evidenza che la popolazione, grazie all’elevato potenziale riproduttivo tipico della specie, non ha probabilmente subito un depauperamento in seguito alle operazioni di cattura.

In questo primo anno di attività, l’azione del Parco è stata finalizzata principalmente alla sperimentazione del metodo di controllo piuttosto che alla sua reale attuazione su ampia scala; qualora questa venga effettuata dovrà essere preceduta da precise valutazioni delle densità locali ed i prelievi dovranno essere commisurati a queste.

Come evidenziato dalla tab. 5.13, facendo un’analisi dei costi e dei benefici relativi alle operazioni di cattura, l’attività di gestione dei chiusini ha prodotto un reddito piuttosto rilevante per le cooperative e gli imprenditori agricoli che la hanno condotta mentre, al momento, ha costituito per il Parco una spesa di £ 39.679.000. Nella valutazione dei costi per il Parco va considerato, però, che i costi per i materiali di lunga durata, quali i chiusini in ferro, verranno completamente ammortizzati con il proseguimento delle attività. In questo primo anno di sperimentazione e valutazione del metodo di cattura attuato con chiusini

mobili nell'ambiente del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, va sottolineato come l'Ente abbia provveduto a tutte le spese di costruzione ed installazione dei recinti nonché a quelle di allettamento e pasturazione dei cinghiali; in considerazione del buon esito delle catture e dei redditi conseguiti da chi le ha effettuate, per il futuro è ipotizzabile che tali costi vengano sostenuti dalle cooperative e dagli imprenditori agricoli incaricati della gestione dei chiusini stessi.

La carenza di strutture adibite alla mattazione degli animali, site all'interno o nelle immediate vicinanze dei confini del Parco, ha fatto sì che i gestori dei recinti abbiano spesso, ed in misura sempre crescente, ricorso alla vendita dei cinghiali presso aziende faunistico-venatorie, localizzate principalmente nel viterbese e nel cosentino. Tale pratica, tollerata in questo primo anno, dovrà necessariamente trovare una limitazione in quanto la traslocazione dei cinghiali costituisce esclusivamente il trasferimento del problema da una zona all'altra della Penisola.

Superata una prima fase di scetticismo verso il metodo di controllo proposto dal Parco, col trascorrere dei mesi dall'attivazione del primo chiusino di cattura nel Comune di Amatrice, tale pratica ha riscosso un interesse crescente nella popolazione e numerose richieste di gestione sono pervenute all'Ente. Alcune cooperative hanno richiesto alla Regione e all'Ente Parco finanziamenti per la realizzazione di centri di lavorazione e trasformazione della carne di Cinghiale; in altre situazioni, laddove queste strutture già esistevano, più cooperative, in collaborazione tra loro, hanno richiesto la gestione di un chiusino di cattura per acquisire, trasformare e vendere un prodotto "tipico" del Parco. E' questo il caso della proposta pervenuta da tre cooperative associate (Piccola Cooperativa di Poggio d'Api, Rinascita '78, A.R.E.), in cui la prima, mediante le catture, procurerebbe la carne, diminuendo nel contempo i danni che annualmente i cinghiali arrecano alle colture; la seconda cooperativa, utilizzando il laboratorio di trasformazione delle carni già in suo possesso, trasformerebbe le stesse, mentre la terza si occuperebbe della vendita e dell'utilizzo delle carni a fine di ristorazione.

Il peso medio degli individui adulti catturati non è risultato particolarmente elevato, essendo di 61 Kg per i maschi e 53 Kg per le femmine: ciononostante, il

7,14% degli animali è risultato pesare più di 70 Kg e, tra questi, quattro esemplari più di 100 Kg. Il Cinghiale più pesante catturato, un maschio adulto, pesava 117 Kg.

Durante le catture non è stato infrequente osservare individui con il mantello pezzato: la pezzatura, unitamente all'incremento ponderale, è una caratteristica tipica delle popolazioni con presenza di ibridi frutto dell'incrocio tra il Maiale domestico e il Cinghiale. Pur essendo evidenti i segni di continue ibridazioni con il maiale domestico, nel complesso la popolazione di Cinghiale del Gran Sasso non sembra caratterizzarsi per le dimensioni corporee particolarmente elevate: in assenza di immissioni di animali ibridati col maiale, le forze selettive operate dal clima e dai predatori (in particolare dal Lupo) dovrebbero permettere in breve tempo alla popolazione di Cinghiale del Parco di riacquisire un fenotipo più simile a quello che doveva essere l'aspetto della forma autoctona, che si è estinta in Italia ancor prima di essere studiata.

L'immagine 6.2 mostra un esemplare con colorazione del mantello omogenea e molto simile a quella descritta per il fenotipo selvatico; il muso, piuttosto breve e leggermente concavo, ricorda, però, la morfologia di un suino domestico. In futuro risulterà di primaria importanza l'acquisizione di dati relativi alla caratterizzazione morfologico-sistematica dei cinghiali del Parco. La base da cui partire per valutare la popolazione di Cinghiale, relativamente alla sua affinità con le varie sottospecie note ed eventualmente con il maiale domestico, e comunque per caratterizzarla, è costituita dallo studio biometrico dei soggetti. Per acquisire i dati biometrici ed il materiale istologico necessari per valutare la maggior o minor vicinanza del Cinghiale del Parco con le forme più o meno autoctone, sarà necessario predisporre una serie di prelievi presso i siti di cattura o di mattazione dei cinghiali catturati nell'ambito delle operazioni di controllo numerico della popolazione mediante chiusini. In aggiunta a ciò, ed in considerazione che la popolazione di Cinghiale del Parco non è strettamente confinata in esso ma, al contrario, costituisce un continuo con le popolazioni viventi al di fuori dei limiti dell'area protetta, sarà parimenti importante attivare protocolli d'intesa con le principali associazioni venatorie al fine di acquisire dati sulla caratterizzazione genetica e morfologica e sulla struttura e dinamica della

popolazione.



Immagine 6.2

In considerazione dell'accertata presenza all'interno del territorio del Parco di diversi allevamenti di maiali, con animali sovente mantenuti allo stato brado, si esprimono le seguenti considerazioni e proposte di intervento:

- i maiali mantenuti allo stato brado, se non sterilizzati, costituiscono una costante fonte di ibridi con le caratteristiche e le problematiche descritte nel capitolo 1. (paragrafo 1.1.). In un'area protetta in cui la presenza del Cinghiale sia rilevante, come nel Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, l'allevamento del maiale allo stato brado dovrà necessariamente trovare, in futuro, una qualche forma di regolamentazione, quale la sterilizzazione di tutti i maiali che possono potenzialmente entrare in contatto con il Cinghiale;
- l'Ente Parco dovrebbe incentivare l'utilizzo delle carni dei cinghiali catturati promuovendo una rete di cooperative, in parte già esistente, coinvolte nella cattura, nella trasformazione e nella vendita e ristorazione di tali "proteine pregiate alternative", scoraggiando contemporaneamente l'allevamento del maiale brado;
- nei casi in cui l'allevamento del maiale brado non possa essere eliminato,

l'Ente Parco dovrebbe incentivare l'utilizzo di razze suine rustiche discendenti recenti del Cinghiale, quali la "cinta senese" e la "casertana", evitando nel contempo l'allevamento di razze inglesi, quali la "large-white" e la "black-white".

Le tipologie di coltura danneggiata nel territorio del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga sono congruenti con quanto descritto da Massei e Toso (1993), che evidenziano come, tra le coltivazioni ricercate dal Cinghiale, il mais rivesta un ruolo di primo piano, soprattutto all'epoca della maturazione lattea e cerosa e, seppur in misura minore, durante il periodo delle semine; altre colture oggetto di danneggiamento sono la patata, il girasole, la barbabietola da zucchero, i cereali autunno-vernini (frumento, orzo, avena, segale), i prati-pascolo ed i vigneti. I due Autori mettono in evidenza, inoltre, come l'entità del prelievo su piante coltivate risulti sovente inversamente relazionata alla produzione di ghiande, fagge e castagne: poiché la produttività può risultare molto variabile da un anno all'altro, è stato accertato che il contributo alimentare fornito da queste essenze alla dieta del Cinghiale può assumere valori compresi tra il 10 e l'80%. Come evidenziato dall'Office National de la Chasse (O.N.C., 1988), l'impatto sulle coltivazioni agrarie può subire variazioni di una certa consistenza in base alla disponibilità di tali frutti: in fig. 6.1 e fig. 6.2, entrambe tratte da O.N.C. (1988), sono mostrati degli esempi di variazione della composizione della dieta del Cinghiale nel ciclo annuale in periodi di buona disponibilità (fig. 6.1) e scarsa produzione (fig. 6.2) di ghiande e fagge; in viola sono riportati i frutti di essenze forestali, in azzurro le colture agrarie, in verde l'alimento animale ed in arancione tutto il resto:

- Frutti di essenze forestali
- Colture agrarie
- Alimento animale
- Altro

Fig. 6.1 - Periodi con buona disponibilità di ghiande e faggioli

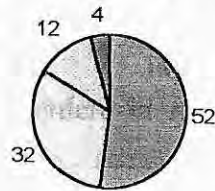
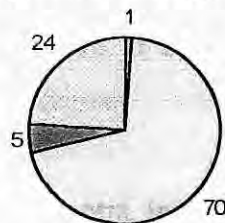


Fig. 6.2 - Periodi con scarsa produzione di ghiande e faggioli



Al di là delle cicliche variazioni di produttività tipiche delle diverse essenze forestali, per garantire un'elevata produzione di frutti (ghiande, faggioli, castagne) è importante che le aree boschive siano costituite da esemplari maturi; i boschi soggetti a ceduzione periodica, infatti, non offrono al Cinghiale una sufficiente quantità di risorse trofiche naturali: in aggiunta alle attività di prevenzione dei danni attuate fino a questo momento (recinzione elettrificata delle colture, controllo numerico della popolazione di Cinghiale), per ottenere una reale diminuzione dell'interesse del Suide verso le aree coltivate sarà importante garantirgli una sufficiente disponibilità trofica nel bosco, mediante operazioni di avviamento delle aree forestate ad alto fusto.

In attesa che le fitocenosi forestali riacquistino le capacità produttive

necessarie al sostentamento della popolazione di Cinghiale presente nel Parco, e nel tentativo di trattenere i cinghiali in zone il più possibile lontane dalle aree agricole, possono essere attuate due strategie di foraggiamento artificiale:

- foraggiamento artificiale mediante distribuzione di mais lungo strade forestali lontane dai coltivi;
- coltivazione di colture a perdere in radure boschive od in aree marginali improduttive.

L'impianto di colture a perdere costituirebbe una forma di miglioramento ambientale di cui beneficerebbero, oltre al Cinghiale, anche molte altre specie, tra cui l'Orso, le cui sporadiche "visite" all'interno del territorio del Parco potrebbero in tal modo essere prolungate ed incentivate.

Constatata, dopo oltre un anno di attività sperimentale, l'efficacia e la selettività del metodo basato sull'utilizzo dei chiusini di cattura mobili, sarà comunque necessario limitare al massimo la presenza del Cinghiale in alcune localizzate realtà produttive, dove la zootecnia e l'agricoltura costituiscono il reddito principale per la popolazione.

L'attività di controllo non potrà, in ogni caso, prescindere dalla conoscenza, aggiornata di anno in anno, della consistenza del Cinghiale nelle diverse realtà ambientali e produttive del Parco; per questa specie, però, la determinazione delle consistenze reali delle popolazioni e l'individuazione dei valori di densità da considerare ottimali sono aspetti particolarmente complessi. E' molto difficile, infatti, individuare dei valori univoci di densità ottimale, poiché in molte zone esse dipendono soprattutto dai danni che il Cinghiale può arrecare alle colture. I danni, a loro volta, dipendono per lo più da come è strutturato l'ambiente e, in particolare, dalla conformazione dell'ambiente agricolo rispetto al bosco e dal livello di produttività e di naturalità di quest'ultimo.

Secondo Besa e Genovesi (1999), le densità ottimali per gestire il Cinghiale in ambiente appenninico possono andare da un massimo di 10-15 animali ogni 100 ettari, dove la presenza dell'uomo non è particolarmente significativa, fino a prevedere la totale eradicazione della specie in tutte quelle zone in cui la presenza del Cinghiale non è sostenibile. Nelle aree con intensa attività agricola, e cioè

quando il rapporto tra superfici agricole e boscate è pressoché paritario, una densità attorno ai 2-3 individui ogni 100 ettari può essere considerata un buon compromesso, tale da permettere sia di limitare i danni che di mantenere una popolazione vitale di Cinghiale.

Per quanto riguarda la stima delle consistenze effettive bisogna sottolineare che, per questa specie, la corretta applicazione di tecniche estensive di censimento è particolarmente difficoltosa, e quindi spesso anche i dati di densità delle popolazioni possono essere poco attendibili. Per una buona gestione del Cinghiale, Besa e Genovesi (1999) prevedono l'applicazione di metodi di censimento basati su battute per aree campione. I valori di densità rilevati in seguito alle battute di censimento effettuate si collocano, per il territorio del Parco, nella parte inferiore dell'intervallo noto per la specie (vedi tab. 1.1); inoltre, la densità rilevata nel corso dei censimenti è risultata molto omogenea nei cinque settori campione del Parco. Ciononostante, in considerazione dell'elevata socialità e mobilità della specie, è possibile che localmente si verifichino fenomeni di aggregazione con formazione di branchi di notevoli dimensioni e conseguenti problemi per l'agricoltura. La possibile sottostima degli esemplari giovani effettuata nel corso delle battute di censimento ha fatto sì che, nel primo anno di sperimentazione del metodo di controllo basato sui chiusini di cattura mobili, sia stata prelevata una percentuale maggiore di individui sotto l'anno di età, per dare alla popolazione la possibilità di "invecchiare"; è noto, infatti, che i maggiori danni arrecati all'agricoltura sono dovuti ad individui in dispersione intorno all'anno di età.

In alternativa ai censimenti in battuta, laddove non sia possibile effettuare veri e propri censimenti, per ottenere stime di densità Besa e Genovesi (1999) prevedono l'utilizzo delle informazioni ricavate dalle statistiche venatorie relative alle attività di caccia attuata fuori dai confini del Parco. A tal fine sarà necessaria la raccolta e la registrazione dei seguenti dati:

- superficie delle aree coperte dalle battute;
- numero di cani utilizzati;
- numero di cacciatori partecipanti;
- numero di animali cacciati;

- numero di animali avvistati ma non abbattuti.

Le informazioni di carattere biologico e gestionale ricavabili da un corretto utilizzo delle statistiche di abbattimento sono numerose:

- distribuzione spaziale della specie;
- dinamica delle popolazioni sottoposte a prelievo;
- struttura delle popolazioni per età e sesso;
- stime delle consistenze in base allo sforzo di caccia;
- valutazione delle condizioni dello stato sanitario delle popolazioni:

Nell'ipotesi di voler mantenere stabile l'entità della popolazione, i piani di prelievo del Cinghiale possono prevedere, a seconda delle diverse situazioni ambientali, un prelievo compreso in un intervallo piuttosto ampio, che va dal 50 al 150% della consistenza della popolazione prima delle nascite. Per quanto concerne la struttura del prelievo da attuare con i piani di controllo, in popolazioni quali quella presente nel Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, in cui circa il 50% degli individui ha meno di un anno di età, il prelievo dovrebbe prevedere l'eliminazione di un adulto per ogni animale abbattuto che abbia meno di dodici mesi di età.

Come rilevato in precedenza, le densità ottimali per gestire il Cinghiale in ambiente appenninico sono estremamente variabili e possono arrivare a prevedere la totale eradicazione della specie in tutte quelle zone in cui la presenza del Cinghiale non sia compatibile con le attività produttive locali. Con l'ausilio dei Sistemi Informativi Territoriali (S.I.T.) sarà dunque importante che l'Ente Parco preveda una destinazione differenziata del territorio e la riqualificazione delle risorse ambientali e faunistiche, e realizzi nel prossimo futuro una Carta della Vocazione Socio-ecologica del territorio per il Cinghiale.

In ragione della difformità dei dati esistenti in letteratura sull'estensione delle aree vitali (home range), sull'entità degli spostamenti, sull'uso e selezione dell'ambiente e sui ritmi di attività, si suggerisce l'attivazione di un progetto di studio su tali aspetti dell'ecologia del Cinghiale utilizzando tecniche di rilevamento dati basate sulla telemetria. Il rilevamento dei dati potrà essere effettuato sia mediante radio-telemetria, sia mediante utilizzo di collari dotati di meccanismi di rilevamento tramite GPS. Per la cattura e la manipolazione degli

animali da utilizzare per lo studio potranno essere utilizzati i chiusini di cattura con le gabbie di contenimento a parete mobile già in possesso dell'Ente. Nell'attesa di attivare, eventualmente, tale progetto di studio, potrà essere possibile ottenere dati preliminari sugli spostamenti del Cinghiale attuando un programma di cattura, marcatura e ricattura di alcuni individui appartenenti alle diverse classi di età e sesso.

In considerazione dell'ampia diffusione e distribuzione della specie nei territori del Parco e dei contatti esistenti tra questa ed il bestiame domestico, risulterà di primaria importanza l'attivazione di un programma di monitoraggio sanitario della popolazione di cinghiali presente nel Parco con effettuazione di prelievi sia su animali vivi che su animali morti.

In relazione alle numerose critiche sulla congruità degli indennizzi versati agli agricoltori che hanno subito danni alle colture ad opera dei cinghiali, sarà importante, per il prossimo futuro, attuare una revisione del prezzario adottato ipotizzando differenziazioni nelle entità del risarcimento per gli imprenditori agricoli a titolo principale, la cui attività merita un'attenzione particolare da parte dell'Ente.